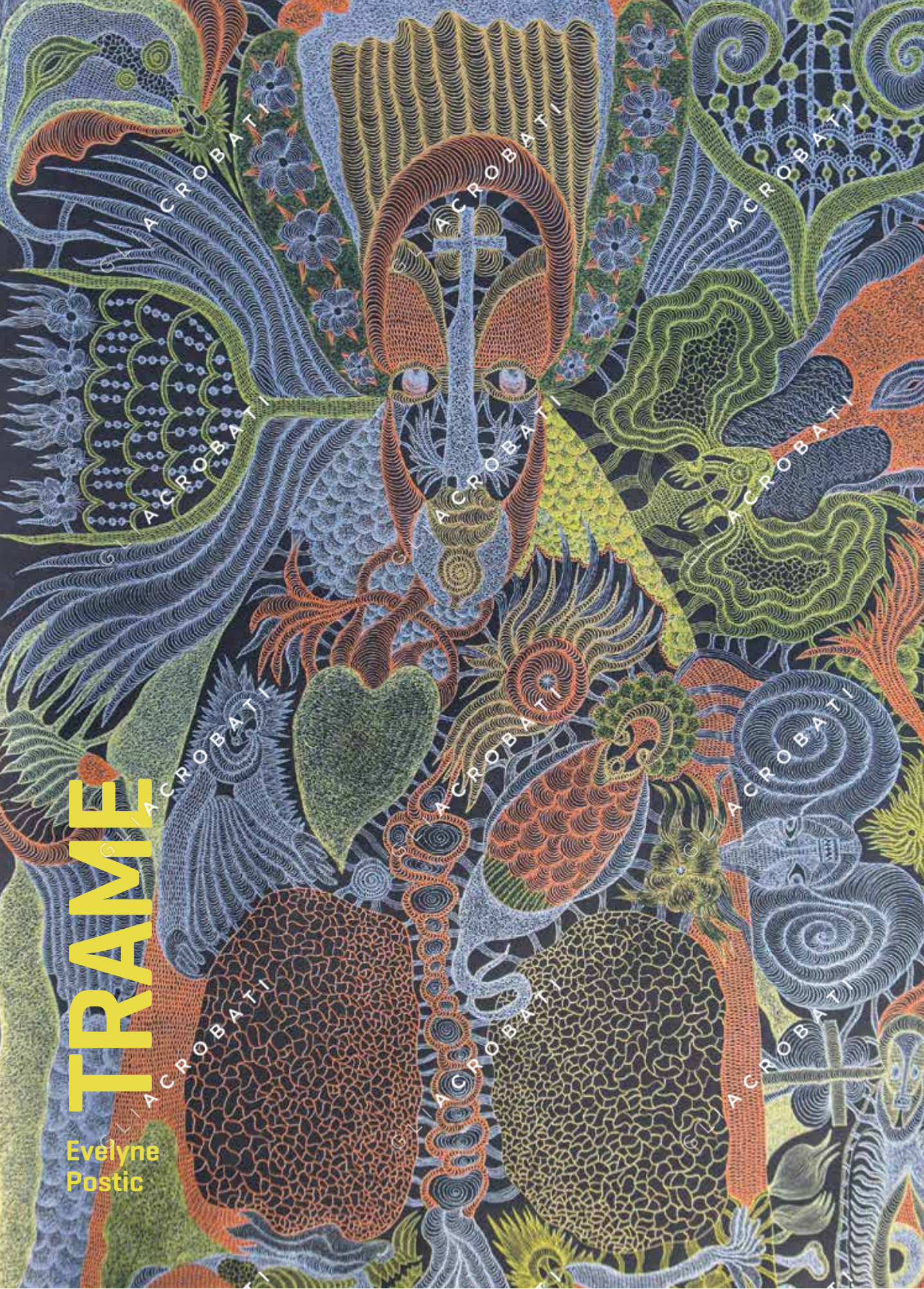


TRAME

Evelyne Postic

Promotore e cofinanziatori / Promoter and co-financiers

GLI ACROBATI | fermata d'autobus | FORME IN BILICO

Partner

INarte.it BLOCKCHAIN ECOSYSTEM

È possibile vedere l'esposizione anche online su www.vspacegallery.com

Fotografie delle opere / Photographs of the works
Bernard Pilorge, Evelyne Postic

Progetto grafico / Layout
Elena Schisa

Redazione / Editing
Giorgia Alderuccio, Chiara Borgaro

Traduzioni / Translations
Realizzate con l'assistenza di ChatGPT, un modello di linguaggio avanzato sviluppato da OpenAI.
Revisione di Giorgia Alderuccio e Chiara Borgaro

Organizzazione / Organisation
Giorgia Alderuccio, Chiara Borgaro, Raffaella Bortino, Egle Demaria, Raffaela Carola Lorio, Tea Taramino

Allestimento / Set up
Giorgia Alderuccio, Chiara Borgaro

Esposizione virtuale / Virtual Exhibition
Roberto Castaldo (INarte)

Prinp Editore, 2025
ISBN 979-12-81856-20-2
www.prinp.com
info@prinp.com

TRAME

Evelyne
Postic

Evelyne Postic

TRAME

a cura di / edited by
Giorgia Alderuccio

con i contributi di / with contributions by
Evelyne Postic, Roberta Trapani e / and Marco Petrocchi

13 marzo - 3 maggio 2025
Galleria Gliacrobati – Torino

La termitière rouge
inchiostro su Canson nero / ink on black Canson, 70 x 50 cm, 2024

TRAME

Giorgia Alderuccio

Stilizzazione di esseri umani e non, ibridi, un vastissimo repertorio di elementi vegetali, o più in generale, organici. Si intrecciano, sembrano trasformarsi vicendevolmente, derivare gli uni dagli altri, ma soprattutto, dipendere gli uni dagli altri. Metamorfosi senza soluzione di continuità, se letti diacronicamente; necessaria compresenza, convivenza, se letti sincronicamente.

Artista autodidatta, Evelyne inizia a disegnare durante la sua infanzia, sostituendo mondi immaginifici a una realtà familiare complessa. Evade, attraverso i colori. Benché la sua carriera artistica inizi negli anni '90 con disegni, dipinti e sculture polimateriche, le opere presenti in questa mostra sono tutte frutto di un percorso iniziato nel 2006, anno in cui l'artista si trasferisce a Lione, e in cui la Dettinger Mayer Gallery espone i suoi disegni in bianco e nero. Da allora, Evelyne Postic si dedica esclusivamente al disegno, un mezzo che le permette una totale libertà creativa e un'immediatezza espressiva concretizzabile in qualsiasi momento e luogo.

Se la tecnica in sé le somiglia per capacità di adattamento, a somigliarle sono anche i contenuti: le sue figure si adattano all'ambiente, mutano, si evolvono. È una questione di sopravvivenza, ce lo insegna la biologia. La passione di Evelyne per quest'ultima è infatti estremamente presente nella sua arte. Una fascinazione per l'incredibile varietà di forme viventi esistenti nel nostro pianeta, e per l'interazione incessantemente in atto tra di esse; ma anche per l'infinitamente piccolo, per ciò che ad occhio nudo non è nemmeno indovinabile, quell'invisibile atomico che ci costituisce rendendoci parte di un tutt'uno. Tanto la trasformazione quanto l'interazione sembrano elementi cardinali delle sue opere. Di fronte ad esse ci sentiamo – da spettatori ma soprattutto da umani – unità scontornate di un complesso più grande, imbrigliati in un reticolato che ci plasma senza renderci protagonisti, e al tempo stesso esseri *in progress* al di fuori di ogni possibile fissa definizione.

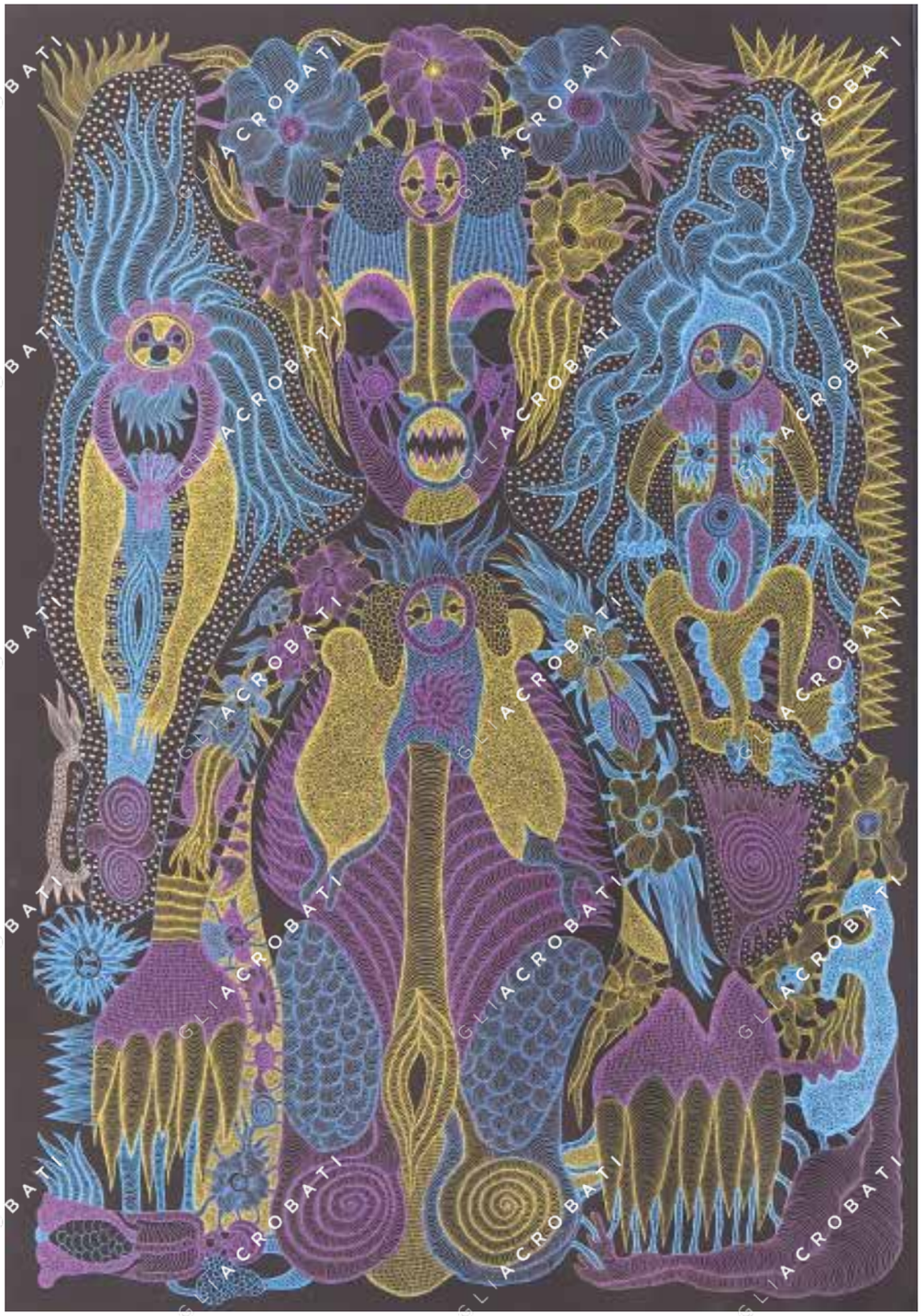
TRAME

Giorgia Alderuccio

Stylization of humans and non-humans, hybrids, and an extensive repertoire of botanical elements, or more generally, organic ones. They intertwine, seem to transform into each other, derive from one another, but most of all, depend on one another. Metamorphosis without interruption when read diachronically; a necessary co-presence and coexistence when read synchronically.

A self-taught artist, Evelyne began drawing during her childhood, replacing a complex family reality with imaginative worlds. She escapes, through colors. Although her artistic career began in the 1990s with drawings, paintings, and polymateric sculptures, the works presented in this exhibition are all the result of a process that began in 2006, the year the artist moved to Lyon, and when the Dettinger Mayer Gallery exhibited her black-and-white drawings. Since then, Evelyne Postic has devoted herself exclusively to drawing, a medium that allows her total creative freedom and an expressive immediacy that can be realized at any time and place.

If the technique itself resembles her in terms of adaptability, so do the contents: her figures adapt to their environment, change, and evolve. It is a matter of survival, as biology teaches us. Evelyne's passion for the latter is, in fact, deeply present in her art. She is fascinated by the incredible variety of living forms on our planet, and by the incessant interaction between them; but also by the infinitesimally small, by what is invisible to the naked eye, that atomic invisibility which constitutes us, making us part of a greater whole. Both transformation and interaction seem to be cardinal elements in her works. In front of them, we feel – as spectators, but especially as humans – indistinct units within a larger complex, caught in a web that shapes us without making us protagonists, and at the same time, beings in progress beyond any fixed definition.



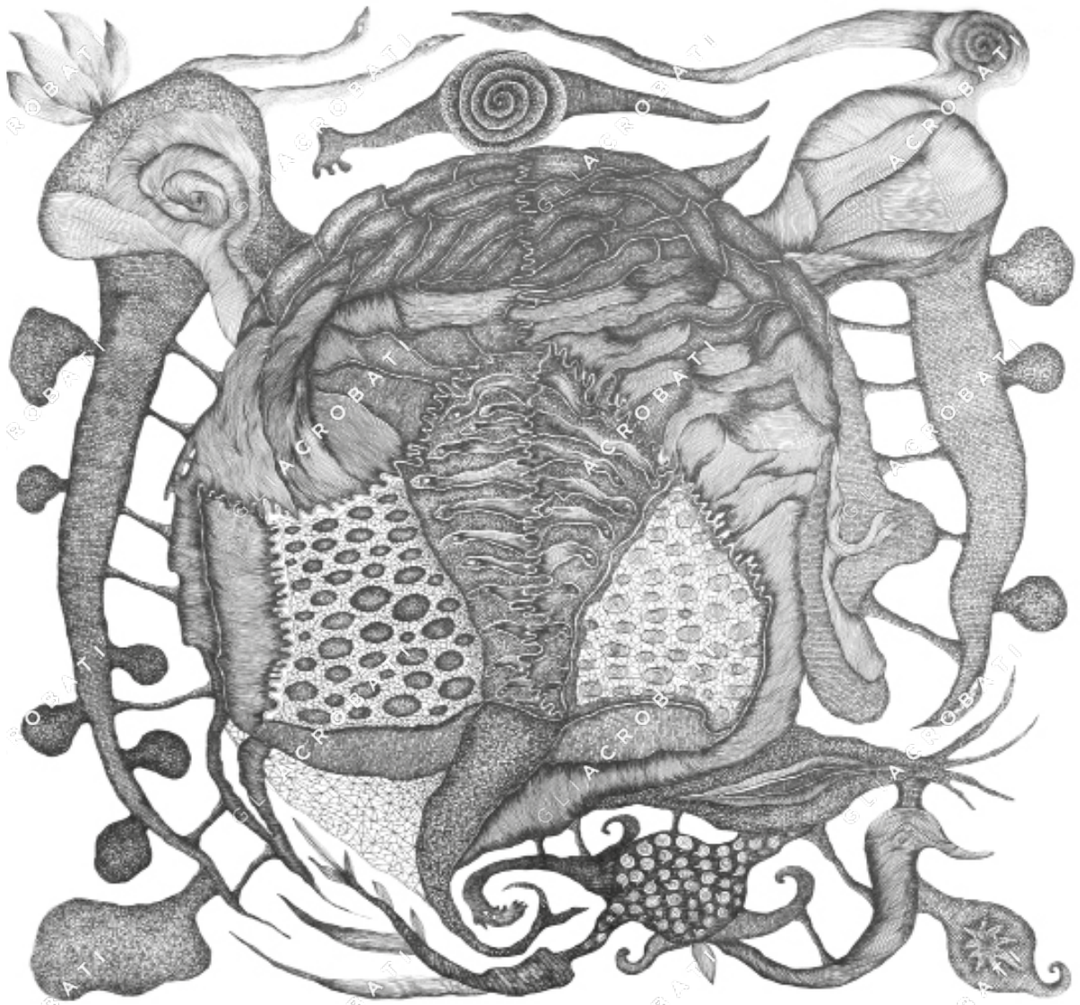
Le bruit des ailes
inchiostro su Canson nero / ink on black Canson, 100 x 70 cm, 2022

I corpi presenti nei disegni di Evelyne appaino come paesaggi in perpetua trasmutazione. Spesso costituiscono la figura centrale dell'opera, ma non sono trattenuti in un'unica forma: non sono contenitori biologici, involucri, bensì corpi 'diffusi'. Dal volto – di cui distinguiamo solidi margini e pochi altri connotati tra cui occhi e bocca – si diramano prolungamenti tubolari che fungono da fragile collegamento per altri elementi anatomici. Cuore, polmoni, vagina, vertebre, costole e altre componenti corporee interne, quindi inaccessibili alla visione umana diretta. Una scomposizione e una disseminazione di pezzi, che però non vivono in solitudine nell'opera. Troviamo infatti anche fiori, piante, alghe, insieme a forme meno riconoscibili ma comunque riconducibili al mondo organico. Tuttavia, non sempre l'opera si sviluppa a partire da un nucleo centrale antropomorfo: sono molti i disegni in cui gli elementi anatomici e i motivi botanici sono sparsi nella composizione senza alcuna gerarchia. Vi sono pure rari casi in cui sembra di trovarsi di fronte allo *zoom* di un dettaglio, come se l'artista avesse voluto selezionare uno *spot*, uno dei nodi dei molteplici intrecci, e ingrandirlo, dandoci la possibilità di analizzarlo come fosse una cellula al microscopio. Nonostante però questa diffusione e disseminazione, l'indipendenza degli elementi è solo apparente, è solo una questione di distanza spaziale, di mancata prossimità: in realtà, essi galleggiano o navigano in una sorta di brodo primordiale che li rende invischiati l'un l'altro. Tutto è collegato: si tratta di un ecosistema interconnesso e inscindibile che trova il suo senso solo nella coesistenza delle singole parti.

Lontana da una rappresentazione realistica, quella di Evelyne è una stilizzazione che rimanda al fiabesco, al mitologico, al tribale. Nelle sue figure c'è del familiare, qualcosa in cui riusciamo a rispecchiarci, quel qualcosa che mi ha portata a definirle antropomorfe; eppure, c'è dell'esotico, un ché di ignoto che rimanda a dimensioni altre. Le creature che proliferano sulla superficie dell'opera sono insomma poco definibili, e per questo connotatili come mostruose: non nel senso di deformi, o di terrorifiche, ma perché sfidano le convenzioni, per il loro essere straordinarie, fuori

The bodies in Evelyne's drawings appear as landscapes in perpetual transmutation. They often constitute the central figure of the work, but are not held in a single form: they are not biological containers, shells, but 'diffused' bodies. From the face – of which we distinguish solid margins and a few other features including the eyes and mouth – tubular extensions branch off, acting as fragile links for other anatomical elements. Heart, lungs, vagina, vertebrae, ribs, and other internal body components, thus inaccessible to direct human vision. A fragmentation and dissemination of pieces, which, however, do not exist in solitude in the work. In fact, we also find flowers, plants, algae, along with less recognizable forms but still traceable to the organic world. However, the work does not always develop from a central anthropomorphic core: many drawings feature anatomical elements and botanical motifs scattered throughout the composition without any hierarchy. There are also rare instances in which we seem to be faced with a zoom on a detail, as if the artist had wanted to select a spot, one of the nodes in the multiple interweavings, and enlarge it, allowing us to analyze it as if it were a cell under a microscope. Despite this diffusion and dissemination, the independence of the elements is only apparent, it's merely a matter of spatial distance, of lack of proximity: in reality, they float or navigate in a sort of primordial soup that makes them entangled with each other. Everything is linked: it is an interconnected and inseparable ecosystem that only finds its meaning in the coexistence of its individual parts.

Far from a realistic representation, Evelyne's stylization evokes the fairy-tale, the mythological, and the tribal. There is something familiar in her figures, something we can relate to, that which led me to define them as anthropomorphic; yet, there is also something exotic, an element of the unknown that suggests other dimensions. The creatures that proliferate on the surface of the work are, in short, barely definable, and for this reason they can be described as monstrous: not in the sense of being deformed or terrifying, but because they challenge conventions, for their extraordinariness, for being uncommon. In this



Les pensées d'un autre
inchiostro su velina / ink on tracing paper, 50 X 50 cm, 2010

La bouche création
inchiostro su carta da lucido / ink on tracing paper, 50 x 50 cm, 2011

Eaux tranquilles
inchiostro su carta nautica / ink on nautical chart, 104 x 71 cm, 2021

La folie de tous les jours
inchiostro su carta / ink on paper, 40 x 30 cm, 2015

La déesse des atomes
inchiostro su Canson nero / ink on black Canson, 50 x 40 cm, 2014

INTERVISTA A EVELYNE POSTIC
A cura di Roberta Trapani

ORIGINI

Roberta: Quali ricordi conservi della tua infanzia?

Evelyne: Sono nata a Lione nel 1951 e sono cresciuta a Villeurbanne, una città operaia circondata da fabbriche, insieme a mia madre e ai miei nonni. L'inquinamento mi faceva spesso ammalare: febbre, infezioni polmonari... Le cure erano dolorose e, nelle strutture specializzate, ci infliggevano punizioni severe. A cinque anni avevo una sola lezione scolastica a settimana, che si svolgeva all'aperto. Ero una bambina ribelle, rifiutavo la collettività e il cibo. Un direttore arrivò persino a portarmi a casa sua nel tentativo di addomesticarmi.

Roberta: Dici di essere cresciuta con tua madre e i tuoi nonni. E tuo padre?

Evelyne: I miei genitori hanno divorziato quando avevo quattro anni. Mio padre si risposò ed ebbe tre figli. Mi vedeva una volta al mese, mi portava al cinema, ma era un obbligo, senza un vero scambio. Si è suicidato venticinque anni fa. Nessuno dei suoi figli mi ha avvisata. Il senso di abbandono mi ha segnata a lungo, influenzando profondamente il mio rapporto con gli uomini.

LA CREAZIONE

Roberta: Quando hai sentito per la prima volta il bisogno di creare?

Evelyne: Il gesto creativo è sempre stato dentro di me. Tutto è iniziato con la danza, un piacere immenso fin dall'asilo. Mia madre arrivò persino a consultare il medico dei *Petits Rats* dell'Opéra di Lione, ma il mio corpo non era 'adatto': gambe non abbastanza dritte, spalle troppo larghe, polmoni fragili... Le lezioni private erano fuori dalla nostra portata economica. Questo rifiuto fu un vero choc. Mi rifugiai nel disegno, riempiendo instancabilmente dei fogli con pastelli colorati, rapita dai riflessi mutevoli delle acque della tintoria

INTERVIEW WITH EVELYNE POSTIC
Curated by Roberta Trapani

ORIGINS

Roberta: What memories do you have from your childhood?

Evelyne: I was born in Lyon in 1951 and grew up in Villeurbanne, an industrial town surrounded by factories, with my mother and grandparents. The pollution often made me sick: fever, lung infections... The treatments were painful, and in specialized facilities, they would impose severe punishments. At the age of five, I had only one school lesson a week, which took place outdoors. I was a rebellious child, rejecting collectivism and food. A director even took me to his home in an attempt to tame me.

Roberta: You say you grew up with your mother and grandparents. What about your father?

Evelyne: My parents divorced when I was four. My father remarried and had three children. He saw me once a month, took me to the cinema, but it was a duty, without any real exchange. He committed suicide twenty-five years ago. None of his children informed me. The sense of abandonment marked me for a long time, deeply affecting my relationship with men.

CREATION

Roberta: When did you first feel the need to create?

Evelyne: The creative gesture has always been within me. It all started with dance, an immense pleasure from kindergarten. My mother even consulted the doctor of the *Petits Rats* of the Lyon Opera, but my body wasn't 'suitable': legs not straight enough, shoulders too wide, fragile lungs... Private lessons were beyond our economic means. This rejection was a real shock. I took refuge in drawing, tirelessly filling sheets of paper with colored pastels, captivated by the changing reflections of the water from the nearby dye works, which spread into the drainage canal dur-

naturalmente, alimentato dal mio vissuto, dal mio sguardo sul mondo. A volte, l'attualità si insinua nel mio lavoro. In *La Liberté Blessée*, ad esempio, ho inserito il ritratto di Mahsa Amini in una vulva stilizzata, un omaggio spontaneo a questa giovane donna assassinata in Iran.

Roberta: Il tuo lavoro sembra trasformare la pulsione di morte in pulsione di vita.

Evelyne: Me lo dicono spesso... Con il tempo, ne ho preso coscienza.

Roberta: Nei tuoi lavori rappresenti spesso polmoni, bronchi. È legato alla tua malattia polmonare?

Evelyne: Sì, senza dubbio. Questi polmoni sono come talismani. La mia malattia è una presenza costante. A volte, l'iperventilazione mi sorprende, mi soffoca. Il respiro, per me, non è mai scontato, per questo si impone istintivamente nel mio lavoro.

Roberta: Quale spazio occupa il femminile nella tua arte?

Evelyne: La dimensione femminile è centrale nel mio lavoro. All'inizio non mi ero nemmeno accorta di disegnare delle vulve; sono stati gli sguardi esterni a farmelo notare. Quel gesto istintivo si è rivelato sovversivo, un'affermazione del femminile in un mondo in cui, da donna, avverto spesso costrizioni e condizionamenti. Queste tensioni a volte ostacolano il mio slancio creativo, ma al tempo stesso rendono l'arte ancora più necessaria: un bisogno vitale, un atto di resistenza attraverso il segno e la forma.

Roberta: In your works, you often depict lungs and bronchi. Is this related to your lung disease?

Evelyne: Yes, undoubtedly. These lungs are like talismans. My illness is a constant presence. Sometimes, hyperventilation surprises me, suffocating me. Breath, for me, is never taken for granted, which is why it instinctively appears in my work.

Roberta: What role does the feminine aspect play in your art?

Evelyne: The feminine dimension is central to my work. At first, I didn't even realize I was drawing vulvas; it was the outside gaze that pointed it out to me. That instinctive gesture turned out to be subversive, an affirmation of the feminine in a world where, as a woman, I often feel constraints and conditioning. These tensions sometimes hinder my creative drive, but at the same time, they make art even more necessary: a vital need, an act of resistance through the mark and the form.

FLATTER LA MORT

Marco Petrocchi

Nei suoi dipinti Evelyne Postic sviluppa due centri di valore distinti che lavorano al pathos della visibilità: da una parte l'ordito di linee punti e tratteggi, che cresce con la naturalezza di una forza vegetale avviluppantesi ai sensi di chi guarda; dall'altra l'immagine che ne scaturisce e che pure rimane isolata, corpi e volti fissi, dalla natura iconica e numinosa, dal cipiglio velenoso e corrosivo. L'artista, procedendo secondo una tecnica di riempimento non statico del supporto, origina un magma floricolo ondeggiante e molteplice, che supera l'abituale varietà della natura, che però perdura alla vista solo irrigidendosi, pietrificandosi in una maschera. La raffigurazione si basa su un sentire doppio, per cui, ciò che è evidente evoca qualcosa che all'inizio era sfuggente o non presente. L'intrico segnico forma il sembiante e allo stesso tempo gli sottostà, è il suo negativo fantasmatico, l'ossatura della sua invisibilità. Data questa relazione, la rappresentazione resta internamente dialogica, aperta e ritmica. Si dà e sparisce, si moltiplica e asciuga come un essere vivente, che vivente rende lo sguardo altrui. Dalla flessibilità alla rigidità, tutti gli elementi della composizione sono in movimento e crescono per un potere di attrazione reciproca, accorrono per rafforzarsi, si accoppiano e amalgamano in una massa omogenea, finché partoriscono immagini altre da sé. Icone. Poiché a rigor di logica l'icona non ha dualità, è fatta senza mani, spirito che si incarna, possiamo azzardare per quelle di Postic la definizione di anti-icone o icone eretiche, dall'oscuro contenuto teologico e naturalistico. Esse nascono dal fare di mille mani in movimento, che molteplici linee di fioritura disegnano. Si instaura perciò un rapporto di exotopia, per cui l'immagine rimane autonoma, si regge da sola, ma germina da una varietà di termini in relazione biologica tra loro. Nell'opera, dunque, c'è la figura e il labirinto di cui è composta, una miriade di tratti colorati, la cui nettezza e fittezza conferiscono all'insieme un senso di monumentalità: monumentalità del caos piatto, ingabbiato, chiuso, compresso; laboriosità della fantasia stesa

FLATTER LA MORT

Marco Petrocchi

In her paintings, Evelyne Postic develops two distinct centers of value that work towards the pathos of visibility: on one side, the weave of lines, dots, and strokes, growing with the naturalness of a vegetal force that entwines the senses of the viewer; on the other, the image that emerges, yet remains isolated, with fixed bodies and faces, of an iconic and numinous nature, bearing a poisonous and corrosive look. The artist, proceeding with a technique of dynamic, non-static filling of the surface, gives birth to a floricolous magma, swaying and multifaceted, surpassing the usual variety of nature, yet persisting in the gaze only by hardening, petrifying into a mask. The depiction is based on a double sensation, for what is evident evokes something that was initially elusive or absent. The intricate signs form the semblance while simultaneously underlie it; they are its phantasmal negative, the skeleton of its invisibility. Given this relationship, the representation remains internally dialogic, open, and rhythmic. It is given and disappears, multiplies and dries up like a living being, which, in its livingness, reflects the gaze of others. From flexibility to rigidity, all the elements of the composition are in movement and grow by mutual attraction, rushing to reinforce each other, coupling and blending into a homogeneous mass, until they give birth to other images, different from themselves. Icons. Since, logically speaking, the icon has no duality, it is made without hands, a spirit incarnated, we might hazard defining Postic's icons as anti-icons or heretical icons, with dark theological and naturalistic content. They arise from the work of a thousand hands in motion, drawn by multiple lines of blooming. Therefore, a relationship of exotopy is established, in which the image remains autonomous, stands on its own, but germinates from a variety of terms in a biological relationship with each other. In her work, therefore, there is both the figure and the labyrinth it is composed of—a myriad of colored strokes, whose sharpness and density confer a sense of monumentality to the whole: the monumentality of flat, caged,

ISBN 979-12-81856-20-2
9 791281 856202

€ 22.00

PRINP
EDITORIA D'ARTE